

Virtualmente risolto il "caso" del parco sulla Nomentana

La Germania rinuncia: Villa Blanc ai romani

Con una lettera al Sindaco, l'ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca ha espresso l'intenzione del suo Paese di ripiegare su Villa Almona come sede diplomatica - Il Comune ha chiesto alla Regione la variante al PRG - Occupazione simbolica della Villa e sit-in

Il Comune chiede ufficialmente alla Regione il «visto» per la variante al Piano Regolatore Generale che destinerà il parco a verde pubblico e l'ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca, Mejer Lindemberg — come ha fatto sapere il sindaco ieri sera — ha diplomaticamente rinunciato a Villa Blanc (avrà Villa Almona) come sede della rappresentanza diplomatica.

Può dirsi quindi virtualmente conclusa a favore degli abitanti del quartiere Nomentano-Italia la vicenda di questi 40.000 metri quadrati di verde acquistati dagli eredi dei Blanc da parte dell'Immobiliare e, in un primo tempo, venduti dalla società alla Germania perché potesse installarvi la sede diplomatica e la residenza dell'ambasciatore.

L'epilogo a lieto fine è stato solennizzato amichevolmente ieri sera nello studio dello scultore De Laurentiis — l'unico inquilino della Villa — da parte di tutti coloro che hanno contribuito a sollevare il «caso» scontrandosi, quasi fino all'ultimo, con tutte le forze politiche (d'accordo in commissione consigliare sulla regolarità e sull'opportunità della cessione del parco alla Germania), con le resistenze dei tedeschi che hanno preso la «sollevazione» come animosità nei loro confronti, con un decreto del Presidente della Repubblica e con i cavilli di trattati internazionali.

Anche se manca ufficialmente il «placet» della Regione, l'impegno del sindaco ha fugato ogni dubbio ed è stato lo stesso Darida che ha comunicato al suo Aggiunto della III Circoscrizione, Carlo Pelonzi, la risoluzione capitolina.

Si è sentito allora qualche «flop»: tappi di spumante. «E' una vittoria dei cittadini, di tutti, al di là di qualsiasi colorazione politica», ha detto Pelonzi. «E ora ci attende la battaglia per Villa Mirafiori e per la ristrutturazione urbanistica del quartiere di San Lorenzo». «Finalmente. Devo ringraziare tutti quelli che mi hanno ap-

poggiato — ha aggiunto lo scultore De Laurentiis — e anche l'ambasciatore, quello attuale, che si è dimostrato una persona veramente sensibile al nostro problema».

Nello studio dello scultore, al centro della villa immersa nel buio, c'è praticamente tutto il gruppo che ha partecipato poco prima a piazza Winckelmann al sit-in organizzato dal Comitato di quartiere e dalla III Circoscrizione per informare i cittadini sugli sviluppi della vicenda. Un sit-in poco affollato, per la verità, ma le novità — quelle buone — sono venute solo a tarda sera dopo la telefonata al sindaco: molti giovani, una mostra fotografica, un collage di ritagli di stampa con titoli su Villa Blanc, qualche gruppo fami-

liare affamato di verde. Tutti «militanti» in una battaglia che, per fortuna, non segna sconfitte clamorose: la rinuncia dell'ambasciatore di fronte alle proteste della cittadinanza, infatti, ha smussato gli spigoli antipatici che si stavano profilando e che avrebbero finito inevitabilmente per trasformare un confronto civile in ripicche tra Italia e Germania (e gli articoli del «Die Welt» stanno a dimostrarlo) collegate addirittura all'ultimo conflitto...

«E' una presa di possesso simbolica, quella di stasera — hanno detto i convenuti — che ci ripaga per tutto il tempo che abbiamo speso nel tentativo di dare al Nomentano-Italia un altro polmone di verde». Applausi e vino. Abbracci e pagnottelle.

Qualcuno, come la moglie dello scultore (ha dichiarato che non si muoverà dallo studio fino a che la Villa non sarà sistemata a dovere), ricorda Villa Torlonia: «Speriamo che non si debbano adesso aspettare sei anni, come in quel caso, per ottenere l'esproprio. Sarebbe avvilente».

E come all'indomani di tutte le battaglie vinte comincia anche qui, per Villa Blanc, la corsa al «primo sono stato io» o al «se non c'ero io...» che poi è la stessa cosa. Uno sprint alla tessera «ante-marcia» che finisce per caratterizzare negativamente episodi giustamente euforici come questo.

Qualcuno mi sussurra che il Comitato di quartiere si è associato alla campagna solo due mesi fa — fuori gioco, quindi — e qualcun'altro mi ricorda che i politici, tutti, hanno cambiato opinione solo dopo essersi resi conto che mettersi sul carrozzone di Villa Blanc significava acquistare benemerenze presso gli elettori del Nomentano-Italia. O che i comunisti non hanno mai affrontato quest'impegno come avrebbe imposto la loro capillare organizzazione. O che i missini hanno ostacolato l'approvazione dell'ordine del giorno conclusivo della III Circoscrizione adducendo il pretesto che sarebbe stato più opportuno occuparsi di Sossi. Malignità scontate. Intanto Villa Blanc è a disposizione dei bambini della scuola che è proprio alle sue spalle, ed è il risvolto più pulito di tutta la vicenda.

Gianfranco Eminente

CORRIERE ROMANO

Tribuna aperta

I parchi e il pubblico

Le recenti manifestazioni indette dai comitati di quartiere e dalle varie associazioni che si propongono fini morali, con il dichiarato scopo di aprire al pubblico le grandi ville romane cadenti sotto il vincolo posto dal Comune attraverso il piano regolatore, ossia destinate a verde pubblico, ripropongono annosi e fondamentali problemi, che sarebbe opportuno affrontare subito prospettando adeguate soluzioni al fine di tranquillizzare la cittadinanza tutta.

I timori e le apprensioni chiaramente espressi nel corso di incontri, che hanno visto protagonisti sia la quasi totalità dei comitati di quartiere romani che singoli cittadini, anche di diversa formazione culturale, sono risultati di due ordini.

Il primo, ed il più preoccupante dei problemi evidenziati, è che, una volta aperta al pubblico una delle ville, questa possa, come suol dirsi, venire a trovarsi alla mercè di una popolazione che considera ancora il bene sociale come qualcosa di non suo e che, perciò, non sentirebbe il dovere di preservarlo.

Quanto sopra esposto manifesta un evidente contrasto da un lato tra le necessità popolari di avere spazi verdi e attrezzature sociali, e dall'altro (sempre di una volontà popolare) di rendere terra bruciata tutto ciò che non è di sua proprietà. Qui si appalesa chiaro l'equivoco voluto dalla sottile propaganda effettuata dagli strati più retrivi ed oscurantistici della nostra società, attraverso i più svariati ed insidiosi sistemi, tendente a discreditare sia le indubbie capacità popolari di autogestione che la conseguente maturità sociale.

Una immediata smentita a queste asserzioni viene proprio dai comitati di base e dalle associazioni affini, che nei loro frequentissimi dibattiti, propongono in primo piano appunto tale problema e stanno approntando già tutta una serie di mezzi idonei a garantire la più ampia tutela degli spazi verdi e dei beni pubblici avuti in dotazione. Merita anche considerazione il fatto che i Comitati di base non sono i soli ad aver maturato una coscienza capace di rivendicare e gestire in pari tempo la cosa pubblica, ma anche altri strati sociali, come le ultime civili manifestazioni (vedi ad es. occupazione simbolica di Villa Torlonia) stanno a significare.

D'altronde anche uomini politici vicini all'ala governativa, e quindi per solito legati al mondo imprenditoriale e speculativo, nonché persone operanti nella cosiddetta sfera burocratica, si sono uniti alla componente degli strati più umili nel rivendicare una gestione autonoma.

Di più, pare ormai consolidato l'atteggiamento favorevole della stragrande maggioranza della stampa soprattutto dei giovani giornalisti per una autogestione della cosa pubblica, e per un radicale rinnovamento di tale gestione. Né hanno maggiore valore i dubbi ed i timori espressi dai cosiddetti tutori delle opere

d'arte, con particolare riguardo per i monumenti architettonici e paesaggistici oggetto delle rivendicazioni sociali. Infatti, valgono anche in questo caso le argomentazioni innanzi svolte, essendo sempre più frequenti le nascite di associazioni di base che si propongono di allargare le conoscenze culturali.

Da ultimo desidero qui riportare quanto da me dichiarato, a nome del comitato di quartiere Italia-Nomentano, in una conferenza stampa tenuta nella sala di palazzo Marignoli nel novembre del 1974. «I parchi devono essere considerati, più che residui di polmoni di verde, delle vere e proprie zone caratteristiche ambientali che rappresentano distinti periodi storici ed artistici, sia per le pregevoli opere architettoniche che per le alberature, sia per la disposizione delle medesime come per i giardini che vi sono inseriti». Per cui, una cosa è il verde pubblico invocato dal Piano Regolatore ed un'altra è l'uso dei parchi monumentali.

Quanto sopra con lo scopo di tranquillizzare anche quella parte della pubblica opinione che teme, giustamente, il deterioramento delle opere d'arte. A costoro, va infatti ricordato che la manomissione di insigni monumenti (Colosseo, Pantheon, porte romane di bronzo nella Chiesa di S. Agnese, ecc. ecc.) fu operata proprio e sempre ad opera dei ceti più aristocratici, e che le ville artistiche oggetto di scempio e speculazione sono quelle cui «posero mano» le grandi società immobiliari dirette da uomini ingiustamente ritenuti degni di alto prestigio sociale, i quali, invece, per anni hanno sperperato il patrimonio artistico, rendendo la nostra città funzionalmente e visivamente deturpata.

Pietro De Laurentiis, scultore



Il caso di villa Blanc a Roma

L'ARCHITETTO CHE NON RECITA I CLASSICI



di BRUNO ZEVI

Lo scultore Pietro De Laurentis quasi mi aggredisce: « Lei non interviene in difesa di villa Blanc? ». Rispondo che non serve, le cose essenziali sono già state dette sui giornali, ripeterle annoia. Nel 1950, quando la Società Generale Immobiliare, preso possesso del comprensorio sulla Nomentana, tentò di lottizzarlo, riuscimmo ad evitare lo scempio. La manovra contro cui si polemizza ora non è molto diversa. L'ambasciata della Repubblica Federale Tedesca intende procedere all'acquisto, ma ad una condizione: demolire i fabbricati esistenti per sostituirli con due edifici di 26.765 metri cubi. Ammettiamo pure che tale volumetria equivalga alla somma di quelle attuali: l'operazione resta comunque inaccettabile perché addensare quanto oggi è disseminato su un'area di quattro ettari, serre, villini, alloggi del portiere e del giardiniere, garages e dépendances, significa alterare irrimediabilmente il carattere del complesso. Senza contare le strade, i piazzali, i servizi che la residenza di un ambasciatore e gli uffici diplomatici esigono. Chi potrebbe controllare quel che avviene all'interno

« Lei sbaglia », insiste De Laurentis, che ha il suo atelier nel parco. « Un argomento non è stato ancora analizzato a fondo: quello della palazzina. Lo si giudica un aspetto secondario, rispetto ai grandi temi del verde urbano, dell'ossigeno necessario alla città. Costituisce però un punto sostanziale. L'ultimo appiglio cui ricorrono i sostenitori della vendita è delle demonzioni. Si afferma che la palazzina non ha alcun valore artistico, ed inoltre è in stato pericolante. Lei la conosce, la ricorda quand'era splendida, signorilmente abitata, e l'ha rivista nel più squallido abbandono. Cosa ne pensa?, riveste un significato architettonico, e recuperabile sotto il profilo statico? ».

Il secondo quesito è retorico: solo una fantasia malata può prevedere un crollo. In 23 anni, l'Immobiliare non ha speso una lira per la manutenzione, forse col cinico proposito di favorirne la rovina. Ciò malgrado, non si ravvisano lesioni, non occorrono catene né biffe: qualche tegola da sistemare sui tetti, vari stucchi scrostati, vetri rotti, macchie d'umidità, porte sprangate e

La prima questione è intrinsecamente, non consente un verdetto perentorio. Dovremo sostenere che si tratta di un'opera d'arte nel senso classico del termine? Assurdo, è un "pastiche" che aggrega intorno ad un nucleo di vago sapore rinascimentale portici e padiglioni in ghisa, corpi eterogenei, animati da decorazioni in terracotta invetriata, marmi, piastrelle maiolicate dai vividi colori, cornici scattanti di ispirazione floreale. Ad un primo sguardo, si è attratti soltanto da questi episodi raffinati e curiosi, che tuttavia basterebbero a giustificare la conservazione della palazzina: l'ipotesi di smontarli e trasferirli altrove,

pezzi" isolati dal loro impianto connettivo, appaiono fatti aberrante.

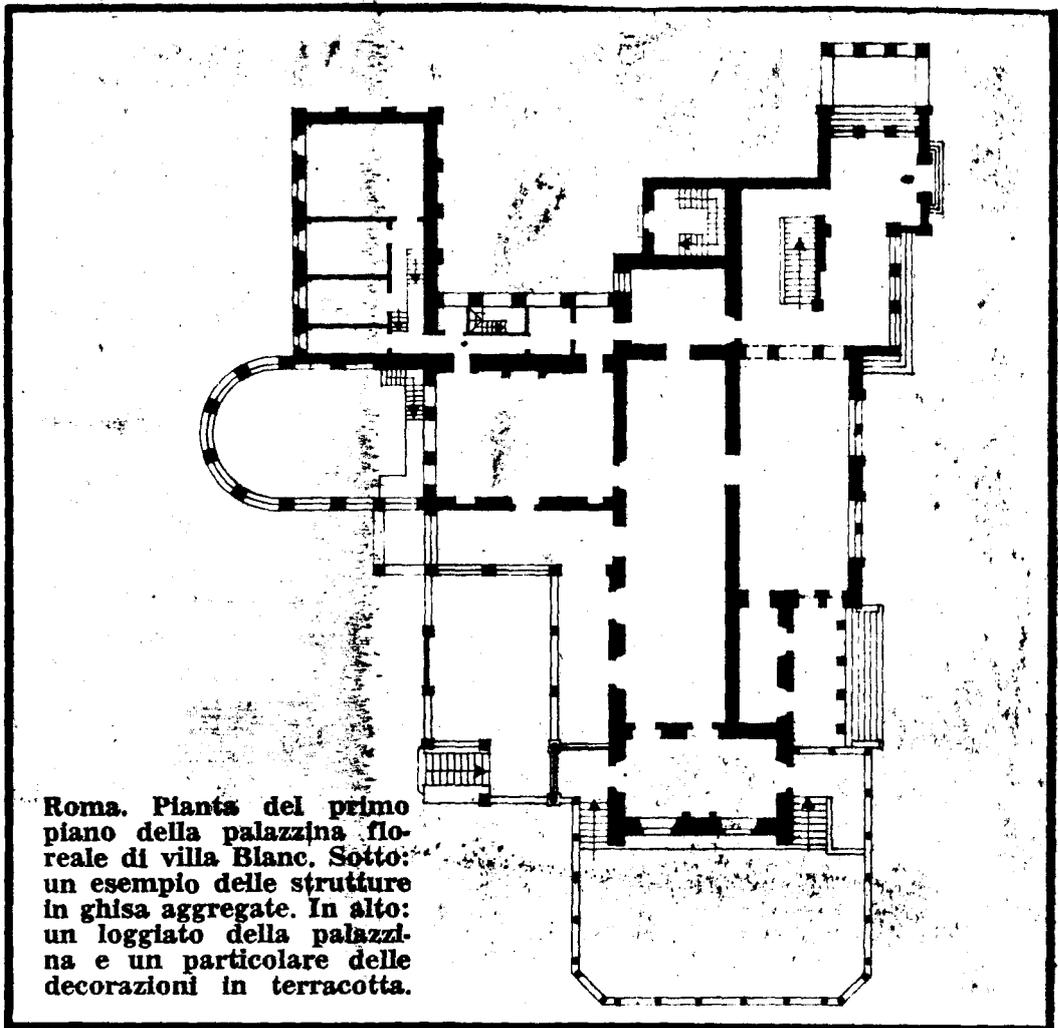
Una disamina più fondata rivela altre. La pianta è sorprendentemente "moderna" per l'epoca: una libera articolazione di ambienti estesi o giusti senza velleità accademiche, schema estroverso, voca gesti wrighiani proietta in spregiudicati volumetrici e in una dinamica spaziale morale quattrocentesca, resto nobili e valide, so scalone, traggono dai successivi accenti, specie dagli involucri e luminosi da ballo e dei loggia scende un suggestivo saggio asintattico, mente calibrato con incondito, "non di fortunatamente imquei tracciati "all che impongono rigometrica al contesto Eclettismo dichiarato mulo di materiali che non pretende re l'immagine e di zarla, ma lascia all' vasto, sconcertant interpretativo.

Kitsch, dunque, cattivo gusto nell'insieme, "robaccia" mforata però di finissime arguzie che la rendono sintomatica di un periodo in cui non si credeva più nelle illuministiche "verità assolute" del bello e si preferiva elencare anziché classificare in orditi compiuti. Paradossalmente, i ragionamenti in difesa di villa Blanc potrebbero essere rovesciati, prendendo spunto proprio dall'oggetto "palazzina" per poi salvare il giardino che la integra. Sul recupero del Kitsch come stimolo estetico abbiamo una ricca letteratura. Il brutto significativo, orrido e divertente, è un'acquisizione basilare della nostra cultura urbana, e vale soprattutto in un paese come l'Italia e ancor più in una città come Roma dove la sua incidenza è quasi trascurabile, soffocata dalla burocrazia scolastica, priva d'ogni ironia.

A confronto delle capitali europee, non abbiamo in pratica un'architettura di ferro, né un capitolo Art Nouveau degno di menzione. L'eclettismo romano è pavido, appunto perché "puro":

sceglie il romanico o il barocco, l'egizio o il greco, il bizantino o l'etrusco, rivestendosi ogni volta di un solo "stile" e disdegnando gli altri. Villa Blanc ne offre una versione meno codarda, che assembla sintagmi anomali e incoerenti, senza paura di sgrammaticature. Non bisogna esagerare: questa palazzina è ancora troppo "composta" per essere autentico Kitsch. Non supera i lessici storicistici, ma li mescola; non profana gli "ordini" sacri, li adotta però con disinvoltura. Arte? Non c'entra; costume di un'epoca incerta, che non abbiamo diritto di cancellare.

E poi, a qual fine? L'architettura non si fa a chiacchiere. Ci mostrino i progetti della nuova ambasciata e del relativo assetto del parco. Chi li ha elaborati? Come si configurerebbero i due nuovi fabbricati? Se ne esistono almeno gli schizzi preliminari, si abbia l'onestà di renderli di pubblica ragione. Si può scommettere che non saranno tanto emozionanti e lirici da legittimare la distruzione del Kitsch di villa Blanc.



Roma. Pianta del primo piano della palazzina floreale di villa Blanc. Sotto: un esempio delle strutture in ghisa aggregate. In alto: un loggiato della palazzina e un particolare delle decorazioni in terracotta.



No 74